

Area Sabina

20 TIBURNO Martedì 7 marzo 2017

l'attualità

L'evento al Castello Savelli

Scambio linguistico-culturale tra francesi e palombaresesi

Nove studenti del Collège ospitati a Palombara Sabina



di Gino Ferretta

Scambio culturale tra italiani e francesi, tra le cittadine di Palombara Sabina e Montaigu, in particolare tra gli studenti della Scuola media "Alfredo Bucciantini" e il Collège "Jules Ferry".

In pratica per una settimana, dal 27 febbraio al 6 marzo, nove studenti di nazionalità francese, tra cui sette femmine e due maschi, insieme alle loro insegnanti di Inglese ed Italiano sono stati ospitati presso alcune famiglie palombaresesi. E la sera di venerdì 3 marzo nell'ambito della visita al Castello Savelli si è svolta una cerimonia che ha visto lo scambio di prodotti tipici locali tra le due comunità. Così nello spirito europeo che caratterizza i due Paesi confinanti l'occasione dello scambio linguistico e culturale tra gli studenti pari età. Da precisare che la delegazione francese è di un anno più grande rispetto a quella italiana, in quanto in Francia la scuola dell'obbligo dura quattro stagioni, anziché tre come in Italia.

Presenti all'iniziativa di venerdì sera il sindaco di Palombara Sabina accompagnato dal vice sindaco Elisabetta Cesari, in qualità anche di genitore che ha ospitato nella sua ca-

sa di Palombara Sabina una 15enne francese. «Questa è la seconda esperienza simile che facciamo qui a Palombara, il primo scambio culturale con gli studenti francesi c'è stato nel 2014 - ricorda Cesari - In questa occasione hanno apprezzato molto il nostro cibo, oltre naturalmente alle bellezze architettoniche e storiche che abbiamo nel nostro paese».

Gli studenti d'oltralpe nel loro soggiorno hanno fatto una caccia al tesoro al Castello Savelli, hanno apprezzato Roma Barocca e l'arte dei suoi monumenti principali.

Ora dal 26 marzo al 2 aprile sarà la volta di dodici studenti palombaresesi a recarsi in visita in terra francese per essere ospitati dalle famiglie transalpine. Il gruppo di studenti della Media di Palombara Sabina, accompagnati dalle professoressse di Francese Cesira De Vincenzi e Sonia Petrucci, soggiognerà proprio a Montaigu, piccolo Comune di 5.172 abitanti, situato nel Dipartimento della Vandea nella regione dei Paesi della Loira, nei pressi del capoluogo Nantes.

Nel frattempo l'intento dell'amministrazione Palombi è quello di avviare un percorso che potrebbe portare ad un gemellaggio tra i due Comuni, malgrado siano diversi.

La storia d'amore tra Carpeaux e la Palombella

Questa storia è accaduta cento anni o so-
no. Bella e romantica da non sembrar vera,
dolce come la stagione in cui ebbe inizio,
triste come la stagione in cui ebbe termine.
Cent'anni fa, dunque, uno scultore francese
giungeva a Roma. Era Jean Baptiste Carpeaux,
artista testardo ed impulsivo e neppure bello.
Entrava come "pensionato" all'Accademia di
Francia a Trinità dei Monti per aver vinto il "Pre-
mio Roma 1854".

Jean Baptiste aveva trascorso l'infanzia in
misera. Il padre, perduto assai presto, era un
muratore di Valenciennes ed il talento del ra-
gazzo nel modellare figure nella creta gli aveva
fatto intravedere un futuro intagliatore di pie-
tra. Ma altra cosa è tagliare la pietra ed altra
farla vivere. Carpeaux voleva farla vivere e
quando la povera famiglia si trasferì a Parigi
egli entrò nella Scuola d'Arte. Questa era la
sua strada.

Fu in Trastevere che ebbe inizio la dolce sto-
ria. Era maggio, un tardo pomeriggio che i tim-
pani di Santa Maria diventavano rossi della lu-
ce del tramonto. C'erano sulla piazza ragaz-
ze a gettar briciole di pane ai colombi. Veni-
vano alcune da Palombara Sabina, un paese a
qualche decina di chilometri da Roma, per
"scacchiare" le vigne negli orti di Trastevere.
Jean Baptiste era lì e guardava una di loro,
bella, esile e vivace. Le chiese se voleva po-
sare per lui. Ella accettò, quasi aggressiva, poi
rise con le compagne all'idea di posare per
uno scultore.

Giunse allo studio dell'artista con un cesto
di frutta. «Come ti chiami?», «Barbara Pa-
squarelli», «Ti chiamerò Palombella».

I giorni trascorrevano liettissimi nello studio
romano aperto su una Roma piena di cielo.
Barbara era ogni giorno la più soave delle don-
ne e Jean Baptiste ne era pazzamente inna-
morato. I suoi sedici anni, il suo spirito, le so-
ste pensose dinanzi ai rossi tramonti ispirava-
no l'artista. Mandò il busto della fanciulla a Pa-
rigi come saggio della sua attività di pensiona-
to e trionfo al "Salon".

Furono davvero i giorni più felici. Un giorno
l'avrebbe sposata. Forse il primo giorno dopo
i cinque anni di Accademia. Ma Barbara aveva
pur troppo una madre che si faceva i conti
sulle dita. A Palombara affittava i giacigli agli
aquilani che scendevano dall'Abruzzo a far le-
gna, ed a Palombara c'era chi avrebbe sposato
la figlia subito, un "casarecciotto", un po'
anziano, ma con gli scudi.

«Ah sì, i signori dell'Accademia non possono
sposare? Debbono passare cinque anni
eh! Tu sei marta! E con la vecchia non c'era
niente da fare».

Carpeaux stava attraversando un periodo
critico. Il colto pittore Souyn, compagno d'Ac-
cademia, gli aveva messo in testa un gruppo
plastico d'ispirazione dantesca. Per realizza-
re "Il conte Ugolino", Carpeaux aveva preso
in affitto uno studio lontano da Villa Medici,
per essere solo. Vi si era dunque buttato a ca-
po, sempre scontento, tormentandosi, sofferen-
dosi. E ne soffriva anche per Barbara. Il
gruppo, la gloria o la Palombella. Continuare

l'Ugolino o lasciare l'Accademia e sposare la
Palombella. Vinse la febbre dell'Arte. Barbara
gli era stata accanto e lo incoraggiava nei mo-
menti di scontro e prendeva le sue parti nei
confronti degli avversari. La madre intanto ave-
va già pronte le nozze con Bernardino Pal-
mieri, il "casarecciotto" con gli scudi.

Quando Carpeaux tornò dalla Francia si era
alla vigilia del matrimonio. La vecchia aveva
perso e minacciato la fanciulla, eppure Pa-
lombella era lì, nascosta nel padiglione di Vil-
la Medici ad attenderlo. Jean Baptiste era giun-
to trionfante. Aveva smosso perfino il ministro
ed aveva il permesso in mano. Barbara com-
prese che in quel momento era più importan-
te il gruppo dell'Ugolino.

Si avviò alle nozze pallida e muta. Anche
Bernardino era trionfante quando scese le sca-
le di San Biagio con al braccio la più bella spo-
sa di Palombara. Trionfante era la madre per
il buon affare concluso, euforici i convitati fra
boccali di vino. Cominciarono così i tristi gior-
ni nella casa di via dei Portici. Carpeaux lavo-
rava sul marmo. Barbara soffriva percossa dal
marito geloso. Jean Baptiste esoneva con
grande successo di pubblico, Barbara era mi-
nata dalla tisi e stava per morire. Era il dicem-
bre del 1861 e faceva freddo. Un pastore suonò
a Villa Medici. Un biglietto per Carpeaux: «Io
sto per morire. Vieni domani. La gente va alla
fiera. In casa resta soltanto chi è malata come
me». Lo scultore corse a Palombara, dove è
la piccola porta sotto il sonare. Gli occhi spen-
ti di Palombella si illuminarono: «Hai sacrifi-
cato il nostro amore alla statua. Non ne sono
gelosa. Il bambino è nato pochi giorni fa. Ab-
bina cura Gian Battista». Egli piangeva e ba-
ciava le labbra di lei brucianti.

Aveva 19 anni Barbara quando fu sepolta
nel piccolo cimitero di Santa Maria del Gonfa-
lone, il 18 dicembre 1861.

Lo scultore ebbe gli onori della Corte di Na-
polesone III, i trionfi e la gloria, ma Palombella
non scomparve mai dai suoi ricordi. Anche
morta restò la sua ispiratrice. È suo il volto nel-
l'Estate nel Museo di Valenciennes, è suo il
volto della "Francia Imperiale che illumina il
mondo" alle Tuileries. Il 14 dicembre 1862 Car-
peaux scriveva alla nonna della fanciulla: «È
ormai quasi un anno che piango la più dolce
delle donne. Son sempre triste ed il bene che
le volevo su questa terra è rivolto al cielo, ove
si trova la mia Palombella. Saremmo felici s'el-
la mi avesse atteso. Il matrimonio non era per
me e sono stato ben disgraziato di non esse-
re libero quando l'ho conosciuta. Ho sempre
Monte Gennaro dinanzi agli occhi e credo sem-
pre di rivedere la mia Palombella col suo sor-
sorio», e Jean Baptiste allegava dieci scudi per-
ché la nonna non facesse mancare i fiori sulla
tomba della fanciulla.

La sua ultima lettera è del 27 marzo 1874.
L'artista è prossimo alla morte, in preda a crisi
che rasentano la pazzia, ma Palombella è
ancora nel suo cuore, sino a quando non si in-
contreranno di nuovo, nel cielo.

(Fonte: associazione "La Palombella")

Il progetto dell'associazione "La Terrazza dell'Infanzia"



La preside
Mara
Micolonghi,
presente
all'inaugura-
zione
del 2 marzo

Giovedì 2 marzo il taglio del nastro alla scuola Materna di Palombara

Una donazione da 13mila € per l'area giochi

Un progetto da 13mila euro
realizzato senza investire
denaro pubblico è la dimo-
strazione che si possono fare cose con
la solidarietà e la passione del-
le persone che amano i bambini.
A Palombara Sabina grazie ai
fondi del "5x1000", donati dal-
l'associazione "La Terrazza del-
l'Infanzia", il cui presidente è il
medico chirurgo in Pediatria,
Emanuele Ausili, è stato possi-
bile attrezzare uno spazio nella
Materna comunale dedicato agli
alunni, che può essere utilizza-
to durante le belle giornate di
sole dai nostri figli.

Meriti particolari vanno an-
che al geometra Michele Cor-
tellessa di Moricone, che ha di-
segnato il progetto e seguito pas-
so passo la realizzazione dell'a-
rea giochi alla scuola dell'in-
fanzia "Gino Forti", insieme al-

la collaborazione del Comune e
dell'Istituto comprensivo di Pa-
lombara Sabina.

«Si tratta di strutture in legno
lamellare, trattato con collanti.
Il pavimento, alto solo quattro
centimetri, è antitrauma per la
sicurezza dei bambini - sotto-
linea Cortellessa - Tutto è a nor-
ma Uni, l'Ente nazionale italia-
no di unificazione. Gli interven-
ti sono stati effettuati da una
ditta specializzata in montag-
gio».

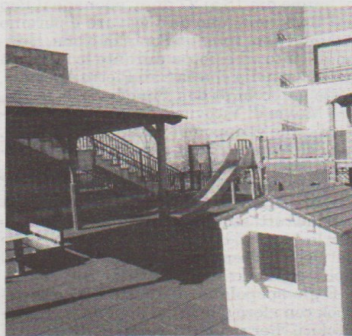
All'inaugurazione, avvenuta
giovedì mattina 2 marzo davanti
ai piccoli alunni dell'Infanzia e
alle loro maestre, oltre ad Ausi-
li e Cortellessa, c'erano il sinda-
co Alessandro Palombi e l'as-
sessore Ilenia Franconi. «Per un
amministratore in generale e in
particolare per un assessore al-
le Politiche sociali e all'Istruzio-

ne, quella con i bambini è forse
la scommessa più rischiosa, più
incerta probabilmente in questi
tempi non proprio limpidi forse
la più pericolosa - sottolinea Fran-
coni - C'è in ballo il futuro di una
generazione, come riuscirà ad af-
frontare la vita e i mezzi che tro-
verà a propria disposizione per
affrontarla. Certamente è la scom-
messa che io non intendo per-
dere, e per non perderla dall'in-
izio del mio mandato mi sono
messa a scrivere una favola can-
biando però il classico "c'era una
volta" in "ci sarà una volta"».

Negli ultimi anni molti Istituti
scoloristici di tutto il mondo
hanno fatto disegnare ai propri
alunni la scuola del futuro, due
le principali idee emerse per il
70% dei progetti disegnati dai
bambini: classi costruite in pen-
denza come una sala di un cine-

ma, così anche i più
bassi possono se-
guire bene la le-
zione. I bambini, quin-
di, pensano a chi è
in difficoltà. E poi
un'area esterna al-
le classi dove poter
giocare, confrontar-
si fidandosi del com-
pagno di scuola
mentre svolgono at-
tività fisico-ricrea-
tiva, così i bambini cercano il con-
tatto e il confronto con i loro coe-
tanei.

«Bè ora posso dire che c'è una
volta, grazie alla stretta colla-
borazione dell'amministrazione
con l'Istituto scolastico e con l'as-
sociazione "La Terrazza dell'In-
fanzia". Ed è per la generosità di
questa encomiabile associazio-
ne che ho avuto il piacere d'i-



naugurare lo spazio ludico ri-
creativo. Promettendo a tutti i
bimbi della Materna che ci sa-
ranno altre volte ancora per di-
mostrare che il mondo, che loro
stessi ci hanno prestato, voglia-
mo lasciarglielo migliore di quan-
do lo hanno lasciato a noi i no-
stri genitori», conclude Franco-
ni.

(di Gino Ferretta)

L'iniziativa



Sorpresa al Torlonia, il Real Palombara festeggia il Carnevale con i Supereroi

SPORT Il 28 febbraio oltre cento bambini della Scuola calcio e le loro famiglie

di Gino Ferretta



Giovanni Lucci,
presidente
del Real
Palombara

Il "Real Palombara 1923" ha festeggiato il Carnevale con gli "Avengers" al campo Torlonia, martedì grasso, 28 febbraio. Oltre cento atleti della Scuola calcio "Sandro Mulé" hanno trovato per l'occasione i "Supereroi" (Batman, Capitan America e Iron Man) ad attenderli agli allenamenti. Effetto sorpresa e momenti di gioia per l'evento ludico-sportivo che ha coinvolto centinaia di palombari, alcuni dei quali hanno offerto il rinfresco finale.

Presenti all'iniziativa a carattere festoso il presidente del Real Palombara Giovanni Lucci, il direttore sportivo Massimiliano Dominici e tutti i componenti dello staff dirigenziale, i quali hanno ringraziato ogni bambino e ragazzo con le loro famiglie al seguito per la partecipazione sempre attiva alle iniziative del Club calcistico.

E' stato un grande risultato per la neonata società di Palombara Sabina, che quest'anno spegnerà la prima candela di compleanno e già conta una Scuola calcio con 115 iscritti.

Martedì scorso momenti anche di sentita commozione in ricordo del grande "Sandro De Piccoli", detto Mulé, al quale la stessa Scuola calcio è dedicata, con la presenza al campo Torlonia della moglie Anna e del figlio Matteo.

A fare gli onori di casa l'appassionato presidente, Giovanni Lucci, che ha commenta-



Gli Avengers
presenti
al campo sortivo
Torlonia

to: «Abbiamo lavorato sodo per ottenere i numerosi iscritti alla Scuola calcio che insieme alle nostre tre squadre agonistiche, che si stanno comportando egregiamente nei loro rispettivi campionati, sono il nostro orgoglio. Tutto ciò è stato possibile ottenerlo anche per merito di uno staff di istruttori ed allenatori preparatissimi. Colgo, infine, l'occasione per ringraziare pure ogni dirigente ed in particolare il direttore Dominici. Ognuno per le loro competenze collabora con questa enorme realtà, mettendoci passione ed organizzazione, riuscendo a coniugare sport e divertimento. Facendo crescere i nostri tesserati in un ambiente sano e pulito, e spero in futuro anche pieno di soddisfazioni».

L'essenza della sportività, dunque nella società calcistica di Palombara Sabina, unita al gioco e nella vita con la voglia di stare sempre insieme ha fatto la differenza all'evento carnevalesco di "martedì grasso". D'altronde con il motto del vecchio cuore rosso blu "non voglio diventare un calciatore per diventare ricco, il mio unico sogno è quello di giocare a calcio", non poteva essere diversamente.

L'Asd Palombara 1923 si è costituita nel 2016 e ha incentrato i propri valori umani e sportivi nella figura del compianto ex calciatore Sandro De Piccoli, che costruì la sua brillante carriera proprio sulla sana competizione e sul rispetto dell'avversario in campo e fuori.

la storia di Stefano Panzarasa

“Ero il 620esimo in lista per operarmi all'ernia. Così me ne sono andato in Umbria e ho risolto subito”



Una storia paradossale da Moricone, fino ad Amelia, passando per Tivoli. E' l'esperienza vissuta da un paziente 64enne, vegano per scelta, affetto da ernia inguinale, che doveva essere operato al San Giovanni Evangelista, ma sfortunatamente era il 621esimo in lista d'attesa, così gli è stato detto all'Ufficio accoglienza del nosocomio tiburtino.

Stefano Panzarasa, dipendente dell'Ente Parco dei Monti Lucretili, vive con la sua compagna a Moricone, ed è stato costretto a subire l'intervento chirurgico ad Amelia, piccolo centro umbro in provincia di Terni.

“Mio malgrado ho sempre considerato l'ospedale di Tivoli come la mia struttura di riferimento, visto che nella vicina “Casa della Salute” di Palombara Sabina non si effettuano operazioni chirurgiche del genere - spiega Panzarasa - Fatto sta che dopo quaranta minuti di macchina con i dolori lancinanti sono sceso da Moricone per la visita chirurgica, era lo scorso luglio. Il chirurgo di Tivoli, dopo avermi riscontrato l'ernia mi disse che non c'era l'urgenza di operarmi. E che potevo aspettare altri cinque-sei mesi. Così in gennaio sono tornato a Tivoli, dopo aver telefonato all'Ufficio accoglienza e mi è stato confermato che ero addirittura il 621esimo della lista, e che i tempi si sarebbero allungati ad un anno. A quel pun-



“Ho cominciato a telefonare a tutti, amici e conoscenti per cercare una scappatoia mentre il dolore aumentava. Alla fine attraverso un chirurgo di Terni sono stato operato all'ospedale di Amelia”

to ho voluto incontrare direttamente il chirurgo che mi aveva visitato in estate e persino il primario del Reparto chirurgia, entrambi comunque sono stati comprensivi, tanto che il primario mi ha esortato a scrivere un foglio con il disservizio che stavo subendo. Ma a Tivoli non avevano alternative ed io addirittura se avessi voluto potevo presentarmi da solo in qualche altra struttura pubblica o privata per operarmi prima”.

Panzarasa per sua stessa ammissione si è comportato all'italiana. “Ho cominciato a telefonare a tutti, amici e conoscenti per cercare una scappatoia mentre il dolore aumentava. Alla fine attraverso un chirurgo di Terni sono stato operato all'ospedale di Amelia, il 7 febbraio scorso. Un'ora di auto, appena dieci minuti in più rispetto al tragitto Moricone-Tivoli e tutto si è risolto per il meglio. Inoltre ho potuto constatare che in Umbria la Sanità pubblica funziona meglio che nel Lazio, dove i disservizi sono all'ordine del giorno”.

Panzarasa è tornato al suo posto di lavoro, nella sede del Parco lucretile a Palombara Sabina, la mattina di lunedì 6 marzo: il dolore dei punti tolti si sente ancora, ma l'importante era asportare l'ernia che lo tormentava da mesi. (Gi. Fe.)